

Il Natale del Signore

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre la realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua sapienza.

Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

Grazia da chiedere

Gesù è il missionario del Padre non solo con il fare né con il solo dire, ma con tutto il suo essere. La scelta della *pro-esistenza*, dell'esistenza a favore degli altri, e l'orientamento fondamentale del dono di sé e dell'amore "fino alla fine" portano Gesù a vivere una vita di totale povertà. Egli è ricco solo del Padre, e questo gli basta: "da ricco che era, si è fatto povero per noi" (2Cor 8,9). Così deve vivere il discepolo. La grazia da chiedere in questa esercitazione è quella di *"capire"* Gesù e le sue scelte, tra cui quella di fondo, la povertà, per poterlo seguire sulla strada della totale fiducia nell'amore del Padre e del servizio generoso, gratuito e gioioso ai fratelli, soprattutto ai più poveri.

Guardare

Per accostarci a Gesù e lasciarci afferrare dal fascino della sua povertà, nessun santo ci può aiutare più di **Francesco d'Assisi**, il cavaliere — come egli stesso si definiva — e lo sposo di "madonna Povertà". "Poiché osservava — scrive il

"Gruppo giovani all'insù" - Luca - Natale del Signore

Celano nella *Vita seconda* — che la povertà, mentre era stata intima del Figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla con amore eterno". E nella sua prima *Regola* — approvata da papa Innocenzo III a voce, senza bolla e perciò detta *non bollata* — così egli stesso descrive la forma di vita dei suoi frati: "*vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio*". Come si nota, Francesco sostituisce "povertà" con "senza nulla di proprio". E così egli si rivolgeva direttamente ai suoi frati: "*Non tenetevi nulla di voi stessi, affinché vi accolga Colui che tutto si dà a voi*". Il possesso di qualche cosa, esterna o interna, e soprattutto l'attaccamento al nostro "proprio, impedisce a Dio di darsi a noi, di riversare in noi la sua ricchezza. Una pagina classica che fa capire l' " *attrazione fatale*" di Francesco per madonna Povertà, è quella del cosiddetto "presepe" di Greccio, che il Celano racconta nella sua *Vita prima*, probabilmente a pochi mesi di distanza dalla canonizzazione del santo, avvenuta nel 1228, e quindi due, massimo tre anni dalla sua morte (3 ottobre 1226). Per Francesco quel Natale del 1223 doveva essere l'occasione per "*representare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*". E così avvenne. Non si trattò in realtà del primo "presepe" della storia, come erroneamente è stata interpretata la parola latina *praeseptum*, usata dal Celano, che andrebbe meglio tradotta con *mangiatoia* o *greppia*. Sta di fatto che Francesco fece da diacono alla Messa e, dopo aver proclamato il vangelo, parlò al popolo e rievocò "*con parole dolcissime il neonato Re povero!* E "*ogni volta che diceva Bambino di Betlemme o Gesù, si passava la lingua sulle quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole*".

Un'altra grande testimonianza di povertà evangelica è quella vissuta da **Marcello Candia** (1916-1983). Figlio di un ricco industriale, Marcello fin da piccolo imparò dalla mamma a visitare e a soccorrere i poveri. Dopo essersi laureato in chimica all'università di Pavia, assunse l'incarico di direttore generale dell'azienda paterna. Nel settembre 1943 entrò nella resistenza, rischiando più volte la vita per salvare ebrei e rifugiati politici. Dopo la morte del papà, nel 1950 diventa unico responsabile dell'azienda paterna, ma nella notte del 22 ottobre 1955 un immenso boato scuote Milano. Il nuovo stabilimento inaugurato appena quindici giorni prima, il più moderno d'Europa, saltò letteralmente in aria, abbattendo tutto intorno e uccidendo due operai che lavoravano di notte in una fabbrica vicina. Candia non aveva alcuna

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

responsabilità, eppure Marcello si premurò di onorare tutti gli impegni pendenti con gli operai e i clienti e donò di tasca sua due miliardi a ciascuna delle due famiglie colpite dalla tragedia.

Dopo aver ricostruito lo stabilimento, finalmente nel 1963 Marcello Candia poté vendere l'azienda, nonostante che molti gli avevano suggerito di non farlo, proprio per poter guadagnare denaro da dare ai suoi poveri di Macapà, in Brasile. Ma questo a lui sembrava troppo facile. Rispose: "*Non basta dare un aiuto economico, bisogna condividere con i poveri la loro vita, almeno per quanto è possibile. Io sono chiamato ad andare e vivere con loro*". Finalmente nel giugno 1965 riesce a partire per il Brasile, in qualità di "missionario laico". Lì costruisce un grande ospedale, che poi nel 1975 donerà ai padri Camilliani. E la cosa la spiegò così: "*Non è cristiano realizzare se stessi in un'opera. Nell'ospedale non ho cercato la mia realizzazione, quindi l'ho ceduto volentieri. È stato bene che l'abbia cominciato io e portato avanti con i soldi che Dio mi ha dato. Ma poi bisognava rendersi inutili...*". Nel frattempo aveva realizzato un lebbrosario Marituba, 400 km più a sud, il che gli meritò il titolo di Marcello dei lebbrosi. Nell'ultimo anno di vita si ritrovò a dover convivere con una malattia inguaribile: un cancro alla pelle, ormai in metastasi. Morirà a Milano, con il pensiero ai suoi poveri del Brasile. Agli amici lasciava come testamento la frase che aveva fatto scrivere sulle pareti della sua abitazione in Brasile: "*Non si può condividere il Pane del cielo, se non si condivide il pane della terra*".

Ascoltare

Il racconto dell'infanzia di Gesù, a cui Luca dedica i primi due capitoli del suo vangelo, servono all'evangelista per mostrare quale sarà lo stile di vita che egli condurrà poi nella sua attività pubblica e a cui resterà fedele fino alla morte. Pertanto il Natale ci fa capire il mistero della grande umiltà del Figlio di Dio, che nacque, visse e morì completamente povero.

L'evento (vv. 1-7)

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

- Il centro del brano è costituito dal tema del *bambino, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia* che ricorre per tre volte, in ognuna delle tre parti che strutturano il racconto. Questo è l'evento capitale, non tanto il censimento ordinato dall'imperatore di Roma: non è l'editto di Cesare Augusto a cambiare il destino dell'umanità, è la nascita di quel bambino, in quell'oscura periferia dell'impero, qual era la Palestina di allora. Da notare anche la sottile ironia che fa da contrappunto alla "storia", con quel decreto Ottaviano Augusto crede di poter affermare la sua signoria su *tutta la terra*, ma di fatto l'editto imperiale sarà l'occasione perché si realizzi la promessa dell'angelo a Maria. Cesare Augusto vivrà ancora per qualche anno, ma poi sarà archiviato tra gli "immortali", un modo elegante per dire che anche lui è andato ad ingrossare la fila di quelli che... non sono più. Quel Bambino invece, così povero e indifeso, *regnerà per sempre e il suo regno non avrà fine*.
- Il figlio che Maria dà alla luce è il *primogenito*, non per alludere ad altri figli, ma per dire che è un consacrato a Dio. Gesù è il primo e l'unico, ed è sempre "primogenito", anche se manca il secondo. Forse l'evangelista pensa a questo titolo cristologico che ricorre nella lettera ai Romani 8,29; Colossesi 1,15-18; Ebrei 1,6; Apocalisse 1,5. Per partorirlo, la madre non trova posto nella *sala degli ospiti* non *nell'albergo*, struttura di accoglienza, per cui Luca usa un altro termine, come in 10,34 e si deve rifugiare in uno sgabuzzino o in una grotta, a cui era addossata la casa, e depone il bambino in una mangiatoia, dove mangiava qualche asinello o altro animale domestico che di notte vi veniva ricoverato. Tutto ciò è avvenuto *in città*, non nei dintorni, come è affermato dal v. 11.
- Da sottolineare la "fattualità" dell'evento, rimarcata per due volte dal verbo greco *egheneto*, al v. 1 e al v. 6, per cui dovremmo tradurre letteralmente: *Ora avvenne che in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto... e: Mentre si trovavano là avvenne che si compirono per lei i giorni del parto*. Come si vede, i due eventi vengono confrontati, ma nella prospettiva della fede vengono valutati in modo rovesciato rispetto alla prospettiva politica: nella storia umana l'evento di storia della salvezza è la nascita di Gesù.

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

Quando la fede cristiana vincerà l'impero romano, anche nella società civile si affermerà questa visione di fede e la storia sarà divisa in due dall'evento di Betlemme: prima e dopo la nascita di Cristo. Dunque il cristianesimo non è una "religione" come le altre, ossia un sistema di dottrine o una serie di precetti. Certo, contiene anche dottrine e precetti, ma è innanzitutto una storia. Non è un teorema, è un evento. Per questo non tramonta mai: un'ideologia può nascere, affermarsi ma poi inevitabilmente decade; il cristianesimo non potrà mai tramontare perché l'avvenimento su cui si basa non può essere sottoposto a referendum. L'evento, una volta compiuto, non può più essere cancellato.

L'annuncio (vv. 8-14)

- L'annuncio dell'evento ha come primi destinatari i pastori: il particolare non riveste alcun rilievo bucolico, poiché i pastori erano malvisti a quel tempo in Israele, dato che vivevano ai margini della comunità praticante. Erano degli umili, dei poveri. Il contrasto, rimarcato dall'evangelista, con la nascita di Giovanni, raccontato prima, è netto e sconcertante: il precursore è nato nell'ambiente confortevole di una casa sacerdotale, circondato dalla gioia dei parenti e dei vicini. Il Messia invece nasce in un ambiente squallido e oscuro: che senso ha tanta povertà?
- Il messaggio dell'angelo ai pastori comincia a sciogliere l'enigma: quell'evento è un vangelo, una bella notizia: il Bambino è Salvatore, Cristo e Signore. Si tratta dei titoli più "vertiginosi", che possano essere attribuiti a un bambino. *Salvatore* di per sé è solo Dio, che ha liberato Israele dall'Egitto con grande potenza, ma nel mondo greco-romano del tempo con questo titolo si designava l'imperatore che assicurava ai propri sudditi pace e prosperità. *Messia* è un titolo tipicamente giudaico ed esprimeva la speranza più grande del popolo ebraico: designava colui che Dio avrebbe inviato a liberare Israele per inaugurare il regno di Dio. *Signore* per gli ebrei traduceva il nome impronunciabile di Dio, inni, mentre per i romani veniva attribuito all'imperatore: per Luca invece il Salvatore è proprio quel bambino. La fede cristiana non potrebbe cominciare in modo obiettivamente più "scandaloso".

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

- Il canto degli angeli va innanzitutto interpretato in base alla sua forma: si tratta di due brevi versi disposti in perfetto parallelismo: cieli-terra, Dio-uomini, gloria-pace. Risulta così in piena trasparenza il messaggio del Natale: qui si realizza l'alleanza tra Dio e l'umanità amata e salvata; questa nascita dà gloria a Dio e pace agli uomini. Da sottintendere il verbo è: non "sia" gloria a Dio, ma è gloria a Dio. E questa gloria non è come la gloria umana, la fama o l'onore di cui viene gratificato un personaggio. Dio non trova la sua gloria nel ricevere onori o applausi, ma nel dare vita e pace. Per questo nell'inno angelico noi gli cantiamo: "Noi ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa". Dio trova la sua gloria non nell'ingrandirsi a colpi di audience e di lodi umane, ma nell'umiliarsi per poterci salvare. La sua gloria è la nostra pace. Questa pace è gratuitamente elargita agli uomini amati dal Signore, cioè agli uomini (destinatari) della (sua) benevolenza. Non si tratta della pax augusta, l'ordine e la sicurezza che l'imperatore assicurava a tutti i popoli soggiogati dalla superpotenza romana. Non è neanche la semplice pace ebraica, che gli scribi e i saggi del tempo in Israele concepivano come un giusto accorcio tra le parti. Per Luca la pace recata dalla nascita di Gesù non è il frutto né dell'imperium né della buona volontà: è dono di Dio.

L'accoglienza (vv. 15-20)

L'accoglienza del vangelo del Natale si può esprimere in tre verbi: vedere, custodire, annunciare.

- **Vedere:** i pastori vanno a vedere la parola che è accaduta: questa parola-avvenimento è l'evento, in quanto accadimento di una parola. L'avvenimento della nascita del Bambino avvolto in fasce e depresso nella mangiatoia è un evento-segno che l'angelo indica ai pastori per identificare il neonato come Cristo e Signore. E i pastori trovano Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. Verrebbe da chiedersi: perché è segno e di che cosa è segno questo Bambino? È segno della gloria di Dio, che si rivela nella fragilità della carne. Quel Dio che si ammanta di splendore e si avvolge di luce come di un manto, ora, come figlio dell'uomo, è

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

avvolto in pannolini. La gloria di Dio si rivela: si svela e si vela nel velo della carne.

Ma quel Bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia è segno anche della Pasqua del Signore. Infatti anche dopo la sua morte, Gesù viene avvolto in un lenzuolo e deposto in una tomba. Alla culla-greppia corrisponde il sepolcro; perciò nell'iconografia orientale l'icona della Natività mostra il Bambino come tutto avvolto di bende, al punto da sembrare un morticino, e come deposto in una culla che sembra quasi una piccola tomba. Il Messia di Dio, una volta che riveste la condizione umana, mortale assume tutto di noi, anche la morte, e quale morte! Si deve cogliere anche il parallelismo antitetico tra il Natale e la Pasqua: mentre il segno del Natale è costituito dalla mangiatoia e dalle fasce, il segno di Pasqua saranno solo le bende. Gesù risorgendo non ha deposto la nostra umanità: di essa ha abbandonato solo l'aspetto limitato, significato appunto dalle bende. Ma ora, nella storia,

- Il secondo atteggiamento è quello di Maria ed è espresso dai due verbi: **custodire**-meditare. Sono i verbi del credente che serba la parola come un tesoro intimo nel cuore e confronta l'evento con le parole già ascoltate. La "custodia del cuore" operata da Maria non è un conservare passivo, inerte, bensì un custodire attivo e fecondo, che confronta continuamente la parola e la storia, la fede e la vita, cercando di comprendere il messaggio profondo che viene rivolto al discepolo, di cui Maria è figura esemplare.
- Dopo aver contemplato e meditato nel cuore l'evento-vangelo, al discepolo non resta che glorificare Dio e **dire** tutto quello che si è ascoltato circa il Bambino. Ciò che si è ascoltato infatti deve essere riferito in un passaparola che dovrà arrivare a tutti e riguarderà tutto quello che si è udito e visto. Questo "*andare glorificando e lodando Dio*" è il modo di diffondere il messaggio evangelico, che diventerà il paradigma della evangelizzazione delle genti: Luca lo racconterà nel suo secondo volume.

3. Meditare

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore

L'evangelista Luca insiste molto sul tema della *povertà evangelica*; si possono utilmente vedere almeno altri due passi: quello in cui il Maestro ordina esplicitamente ai Dodici una povertà radicale (*Lc 9,1-6*), e il brano della povera vedova (*2 1, 1-4*). Mi domando:

✓ Povertà per il Regno è accettazione dei propri limiti: li so guardare con serena obiettività? Li so accettare senza drammi?

✓ Povertà è condivisione dei propri beni: che uso faccio dei talenti, del denaro, del tempo? so donare senza aspettare il contraccambio?

✓ Povertà è disponibilità al futuro di Dio: inseguo sogni di potere o di prestigio? pretendo di "realizzarmi" nel servizio che svolgo? credo che il Signore sa valorizzare anche le mie sconfitte e sa volgere in bene anche gli eventuali "sbagli" dei superiori?

Vieni sempre Signore

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre Signore.

Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(padre Turollo)

"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Natale del Signore